ANNO XX. — Giovedì, 14 Novembre 1867 — N. 315

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 58	» 28	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 43	» 23

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, N. 19, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'Uffizio generale d'annunzi sui giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 13 Novembre

QUISTIONE ITALIANA

Il signor Lemoinne scrive nel *Journal des Débats*:

« I partigiani del potere temporale, se hanno un po' di chiaroveggenza, devono essere profondamente inquieti dei risultati futuri della vittoria che celebrano con cantici tanto selvaggi. Giammai a nessun'epoca della sua storia, il trono politico del papato non fu più irrevocabilmente condannato. Ogni casa nel cui seno è la guerra perirà, dice un libro che devesi conoscere a Roma benchè non lo si metta punto in pratica.

Così un potere che rinnega la sua origine non può sussistere a lungo. Se v'è un potere che deve riposare sull'obbedienza volontaria, è quello del padre comune dei fedeli, ed il sangue sparso per mantenerlo griderà sempre contro di lui. Il vecchio re Luigi Filippo, quando veniva rimproverato di non aver difeso abbastanza il suo trono, rispondeva benissimo che non poteva far mitragliare i suoi elettori. Rappresentante del suffragio ristretto, della guardia nazionale e della classe media, era appunto la classe di cui era il re che si era rivoltata contro di lui. Il Papa Pio VII rifiutava di dichiarare la guerra, persino all'Inghilterra protestante, perchè era il padre comune dei fedeli; per la stessa ragione Pio IX rifiutava nel 1848 di fare la guerra all'Austria, e ritirava le sue truppe dall'esercito dell'indipendenza. Per giustificare i fatti d'arme, si dirà che il potere temporale era attaccato, e che, come tutti ai poteri di questo mondo, aveva il diritto di difendersi. Risponderemo soltanto che il trono pontificio non è come tutti i troni di questo mondo, ch'è il solo che non abbia il diritto di difendersi a questo prezzo. Che il potere del vicario di Gesù Cristo, del padre dei fedeli, del ministro d'un Dio di pace e di carità debba essere un perpetuo alimento di guerre fra i popoli e di discordie civili e domestiche, e non possa esser sostenuto che a costo d'una incessante effusione di sangue, questo è un controsenso che rivolta la coscienza e che ripugna ad ogni uomo intelligente.

O c'inganniamo di molto, od i *Tedeum* non dovrebbero essere tanto assordanti a Roma ed a Parigi. Roma è troppo chiaroveggente per non comprendere quanto costino tali vittorie, per non dirsi che bisognerà fare i conti coi suoi salvatori.

Poichè questa pretesa sovranità ed indipendenza, di cui la sola mancanza diviene un paradosso, ha questo di particolare che non possono sussistere un solo giorno senza protezione straniera e senza intervento od occupazione militare. Un altro governo teocratico, quello della Turchia, fu pure salvato, pochi anni or sono, da un intervento europeo; ma se l'Europa liberale lo protesse contro una potenza estera, essa non lo proteggerebbe contro i suoi stessi sudditi.

Oggi stesso si assicura che il capo dell'islamismo sia sul punto di dare un grande esempio di saviezza al capo della cristianità; si dice che il sultano accordi ai cretesi l'autonomia col governo d'un principe cristiano; qualcosa di simile fu rifiutato da Roma, la suprema sovranità del Papa col vicariato del re.

Il paragone che qui facciamo non lo si dica irriverente; esso non ci è suggerito che dall'identità di costituzione fra i due governi, e non saremmo punto meravigliati che il sultano sia in migliore odore a Roma che non qualche sovrano figlio della Chiesa; qualunque sia il loro grado di parentela.

Si fu per gli antichi Stati della Chiesa che il Papa respinse la transazione proposta dall'imperatore. Fu una fortuna per l'Italia, poichè devesi osservare che gli insuccessi dell'Italia si volgono a suo profitto non meno dei successi.

Anche recentemente, la Santa Sede non volle udir parlare della Convenzione di settembre, di quella Convenzione che fu eseguita tanto duramente contro l'Italia. Essa l'ignora, e come non avvenuta; per cui il governo francese è pienamente libero di fare ciò che vuole; esso non ha impegni di sorta col Papato.

Checchè si dica, si voglia o si tenti di fare, non si potranno smentire i fatti. Il Papato temporale non può vivere con ciò che gli rimane e non gli si renderà ciò che ha perduto. Esso stesso dice che nella sua composizione attuale non è che una testa senza corpo, ed è più che persuaso che non gli si restituirà mai il corpo. Chiediamo il permesso di non ragionare con coloro i quali credono che l'Europa ripristinerà lo Stato di S. Pietro. Si esauriranno tutte le combinazioni una dopo l'altra, si lacereranno tutti i fogli sibillini; non v'è più che una soluzione possibile per Roma: la secolarizzazione.

È il termine prefisso, al quale si giungerà anche per vie secondarie, poichè tutte conducono a Roma.

È questa la ragione per cui ci spiacerebbe scorgere che l'Italia stringesse nuovi impegni. La Convenzione di settembre è stata un'esperienza sufficiente. Prima di questa Convenzione era la Francia che si trovava a Roma in una falsa posizione; essa vi era in contraddizione colle sue leggi, coi suoi principii, colla sua costituzione; essa stessa lo riconosceva e lo dichiarava per mezzo dei suoi organi più ufficiali e nelle circostanze più solenni.

È questa situazione che la Convenzione aveva cambiato a detrimento dell'Italia. Finchè i francesi occupavano Roma pel semplice fatto della forza, gli italiani potevano dirsi che subivano la legge del più forte. Colla Convenzione, essi avevano dato alla Francia il diritto di rientrare a Roma, come essa lo fece. In realtà, l'abbiamo detto più volte, la occupazione francese non cessò mai; poco importava che fosse formulata da una guarnigione o da un *veto*, l'avvenimento lo provò abbastanza. La Corte di Roma, colla sua sagacia ordinaria, era rimasta estranea ad ogni transazione o convenzione. Se avremmo da dare un consiglio agl'italiani, sarebbe di fare come la Corte di Roma. La situazione stabilita, od almeno stipulata dalla Convenzione di settembre non era sostenibile. La sola spiegazione di quel trattato è ch'era stato conchiuso nella previsione di avvenimenti che non si sono realizzati, che niuno può implorare cristianamente, ma che sono nell'ordine della natura. Che l'Italia sappia aspettare, la diplomazia è ancora più imbarazzata di essa. Un congresso di tutte le potenze, comprese le potenze eretiche e scismatiche, ci sembra una stranezza. Una conferenza di potenze cattoliche soltanto, avrà un bel deliberare, essa non giungerà a trovare altra soluzione che quella del Papa al Vaticano, con S. Pietro, il castel S. Angelo, la città leonina, e con una lista civile di tutto il cattolicismo. La Francia non può proporre altro accordo, e l'Italia non deve e non può accettarne uno differente. Se fa d'uopo, l'Italia deve fare come Roma, subire la legge del più forte, aspettare passivamente e dire persino: *Non possumus*. La corrente degli avvenimenti è irresistibile; nessuna diplomazia non l'arresterà, nè farà rimontare il suo corso, e se i governi hanno qualche saviezza, cercheranno piuttosto di regolarla anticipatamente.

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, 12 *novembre*. — Benchè la nostra città sia ritornata in piena calma, non crediate che il partito il quale ha organizzato le dimostrazioni delle lastre rotte, abbia rinunciato ai suoi piani ed alla speranza di compierli in una prossima occasione. Le autorità sono perfettamente informate di quanto si va complottando in certi conciliaboli, che si radunano in punti remoti della città, e sta all'erta. Intanto, per misura di precauzione, si fecero ritirare in castello i settemila fucili di guardia nazionale che stavano depositati nei locali del Municipio, e si farà altrettanto per quelli giacenti presso il vicino comune dei Corpi Santi. Vedrete quindi la necessità che anche il governo non si addormenti, come diciamo noi, sulla capezza, ed eserciti su tutto lo Stato quella sorveglianza che i prefetti non mancano di esercitare sulle provincie loro affidate. Bisogna fare in modo che l'*avant-gout* delle dimostrazioni passate, anzichè stuzzicare abbia a far perdere l'appetito ai dimostranti; e sì che l'appetito di quelli, per esempio, che nella prima dimostrazione approfittarono del tafferuglio avvenuto davanti alla bottega del pasticciere Biffi per derubarlo di *quaranta* bottiglie di scelto vino dev'essere stato stuzzicato per benino.

Il vostro giornale in questi giorni è letto con più viva attenzione, ed i vostri giudizii sul passaggio delle nostre truppe, sull'intervento francese e sul processo di Garibaldi hanno maggior peso, inquantochè danno una nuova smentita a coloro che vi vogliono ministeriali *quand-même*.

Dai soliti politicanti da caffè si fa un gran chiaccherare sulla scelta dell'alleata, fra la Francia e la Prussia, che ora deve fare l'Italia; ma io non mi disperdo nel ripetervi tutti gli sproloqui che si fanno in proposito, perchè io credo che i migliori alleati su cui dobbiamo contare dobbiamo essere noi stessi... Mandiamo una buona volta al diavolo quella benedetta rettorica, che, come fu felicemente detto, è la muraglia della China degli italiani... A furia di ricordare il valor degli avi, gli Scevola, i Curzi, i Fabi, i Leonida e le Termopili, l'anno scorso abbiamo creato la marina austriaca e quest'anno siamo quasi arrivati a far credere al valore di quei soldati del Papa, di cui si era sempre detto che ce ne volevano quattro a strappare una rapa.

Il delegato straordinario D'Emarese ha oggi inviata una lettera alla *Perseveranza*, colla quale partecipa di aver aperta una sottoscrizione di beneficenza, per provvedere a soddisfare ai bisogni della classe indigente, nell'imminente stagione invernale. Mi si dice che il principe Umberto, avuta notizia dell'iniziata colletta, siasi sottoscritto pel primo e per una somma di parecchie migliaia di lire, e che anche il prefetto abbia offerto una ragguardevole somma. Lo stesso prefetto, nel render noto con una circolare ai sindaci della provincia, che il ministero ha aperto un credito di 50 mila lire, onde venire in soccorso dei feriti e delle famiglie dei morti nei casi testè successi nel territorio pontificio, invita le autorità locali a prestarsi attivamente presso i loro amministrati, onde la filantropica iniziativa sia feconda dei migliori risultati e da un generoso accordo fra governo e cittadini l'opera di carità sia pienamente raggiunta.

Fra pochi dì si aprirà il teatro alla Scala con opera e ballo. Dal complesso degli artisti scritturati e dalla scelta delle opere, è a sperarsi che le case vadano bene. Nulla, frattanto, è deciso sull'oramai noiosa questione del passaggio di proprietà al Comune dei teatri regi; e sì che la fin d'anno si avvicina e per quest'epoca il governo avrà cessato d'ingerirsi nell'amministrazione interna dei teatri; voglio dire che coll'anno nuovo, personale, scuola coristica e scuola di ballo saranno a tutto carico del comune, se li vorrà mantenere. Il governo ha progettato al comune la cessione gratuita dei teatri regi per un lasso di tempo che potrebbe abbracciare anche un ventennio; ma siccome tale cessione, con tutti i patti che la regolano, si risolve nell'abbandono d'una proprietà del tutto onerosa, il Municipio non ha gran fretta d'accettarla, anche in vista della lite pendente fra governo e palchettisti. Nell'interesse però di tante famiglie che dai teatri ritraggono l'unico mezzo di sussistenza, sarebbe bene che la questione teatrale fosse argomento delle prime deliberazioni del nuovo Consiglio comunale.

UNA PAGINA DI STORIA CONTEMPORANEA

Nella *Gazzetta di Torino* troviamo sotto il titolo che noi pure vi abbiamo apposto, la narrazione più *autorevole* dell'ultima crisi. Come facciamo per gli altri documenti per la storia, riferiamo anche questo e per quest'oggi ci limiteremo a farlo seguire da quelle più evidenti considerazioni che la semplice lettura di questa esposizione suggerisce:

. . . Rattazzi, dunque, era decisissimo a rispettare e a far rispettare i patti della Convenzione di settembre, *coute que coute*. Gli ordini ai prefetti e sotto-prefetti delle città prossime alle frontiere erano severissimi; le truppe scaglionate sui confini avevano istruzioni pressanti, e dopo aver tentato tutti i mezzi indiretti e diretti a distogliere Garibaldi dal mettersi a capo del moto, lo si faceva arrestare nella maniera a tutti nota, e sorvegliare rigorosamente a Caprera.

Ma intanto il movimento andava ognor più allargandosi, i volontari accorrevano a frotte, e per dieci, a cui s'impediva di passar oltre, cento pervenivano a deludere la sorveglianza e ad entrare nel pontificio.

Le autorità nostre dei paesi sul confine, in piedi da mane a sera, stanche, demoralizzate, riferivano non valere in nessuna guisa ad adempiere l'ineseguibile missione loro affidata: i personaggi i più rispettabili di quelle località, i possidenti i più facoltosi, i sindaci stessi accogliere i volontari, e farsi loro guide, e per sentieri da capre, a mezzo di stratagemmi inauditi, malgrado l'inutile loro vigilanza, riuscire a condurli nell'agro romano.

I rapporti del prefetto Gadda sono in proposito esplicitissimi.

Allora fu che il Rattazzi si decise di mutare indirizzo e col trarre profitto di un'agitazione che non si poteva più pensare a reprimere, compiere ed assicurare per sempre le sorti della nazione.

Le sue misure furono ben tosto prese, e prese bene.

Le truppe disseminate sulla frontiera, e che, come si sa a quest'ora, costituivano una forza imponente, furono concentrate in tre nuclei, i quali per le vie di Napoli, di Foligno, e delle Maremme potevano in otto ore di tempo penetrare contemporaneamente in Roma.

Era preparata ogni cosa; fino i convogli che dovevano trasportare i nostri soldati, fino il proclama che aveva ad annunziare all'Europa il gran fatto, rassicurando le coscienze intorno al trattamento riservato al capo del cattolicismo; il giorno, l'ora fissati, tutto stabilito, tutto pronto, in una parola!

Ma al momento in cui a mezzo del telegrafo, si stava per trasmettere il supremo cenno, venne dall'alto contr'ordine.....

Cos'era successo? Non lo so al giusto e se lo sapessi non potrei dirlo.

Vi basti conoscere ch'esisteva una cospirazione; i cospiratori tenevano i loro conciliaboli tutte le sere, e qualche volta nella notte in casa di un gentiluomo fiorentino, che ora fa parte del nuovo ministero.

Il signor conte Menabrea non vi mancava mai, e vi assisteva pure talvolta il sig. gen. di Revel, già ministro della guerra.

Costoro, informati naturalmente di tutto appuntino, agirono con ogni mezzo possibile e immaginabile sull'animo di un alto personaggio, e riuscirono ad impressionarlo tanto che... la spedizione, come vi diceva, venne contromandata.

Allora fu che il Rattazzi rassegnò le proprie dimissioni, insistendo energicamente, lungamente perchè fossero accettate, nè consentendo in verun modo a dipartirsi da una via che per la dignità e la gloria della Corona, e per la salute d'Italia reputava la sola utile, la sola onorevole.

Ma i cospiratori non giudicandosi intanto forti abbastanza dell'azione loro, ne avevano provocata un'altra che fino a quel punto non accennava voler essere troppo infesta all'eseguimento dei nazionali progetti.

Inutile dire che tale azione era quella dell'imperatore dei francesi.

Debbo farvi notare che fino quasi a quell'ora i rapporti del ministero Rattazzi col Gabinetto delle Tuileries erano stati assai buoni.

Il soddisfacimento datoci del richiamo del Malaret — richiamo ch'ebbe luogo a mezzo del telegrafo — le istruzioni benevoli trasmesse al Villastreux, inducevano a ritenere che non si sarebbe venuti, così su due piedi, ad una brusca rottura.

Il Rattazzi, al momento di adottare l'energica risoluzione di far marciare su Roma le truppe italiane, ne informava Napoleone III con un dispaccio che il cavalier Nigra era incaricato di portargli a Biarritz.

In quel dispaccio il presidente del Consiglio dipingeva con veraci colori la situazione, e rappresentava come il Governo del Re fosse assolutamente costretto, nell'interesse supremo del sovrano e della nazione, a precedere il moto rivoluzionario, e non farsene rimorchiare, e molto meno combatterlo.

Le prime notizie dell'accoglienza fatta a quel dispaccio non erano tali da dare a prevedere che il gabinetto delle Tuileries fosse per adottare le risoluzioni estreme cui si è appigliato dappoi; e certo, se dalla parte nostra si fosse agito subito, è ragionevolissimo ammettere che la Francia, dinnanzi ad un fatto compiuto e ben compiuto, di quella sorta, si sarebbe per avventura limitata ad agire come agì nel 1860, quando c'impadronimmo delle Marche e dell'Umbria.

Ma le brighe dei cospiratori, nel tempo stesso in cui sospendevano fatalmente l'effettuazione dell'ardito piano di Rattazzi, porgevano pretesto ed agio al prodursi delle rimostranze francesi, le quali, facendosi d'ora in ora più risentite e minacciose, venivano a fiedere e a smuovere più che mai una risoluzione, che forse, per motivi cui non posso nemmanco fare allusione, non era mai stata tolta con assoluta e convinta fermezza.

Non fu, se non dopo essere stato *positivamente* informato che quelle esitanze, le quali fino ad una cert'ora non avevano ancora spiegato deciso

---

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

SOMMARIO — *La Corte delle Assisie della Senna — Enrico Lamy — La ditta Filon — Troppa fiducia — Il Monte di Pietà — Ottocento polizze di pegno — Confessione del reo — Sua condanna — Una parolina all'orecchio — Cronaca locale — La sala di San Pancrazio — Giovanni Ciampi — Osservazioni — Assenza dei Giurati — L'udienza si apre alle tre — Mille lire per venti — Confessione del reo — Competenza — Riepilogo delle cause — Chiusura del Circolo — Riposo a tutti.*

Enrico Lamy, giovane di circa venticinque anni, di una intelligenza non comune, nell'anno 1862 prendeva servizio in qualità di operaio presso certo signor Filon, negoziante di gioie e fabbricante di oggetti di orificeria. Dotato di una avvedutezza e di un criterio che uscivano alquanto fuori dell'ordinario, attento, attivo quanto mai desiderar si potesse, egli si cattivò di buon'ora la stima e la confidenza del suo principale, che lo nominò controllore nella fabbrica, assegnandogli la cospicua rendita di 230 franchi al mese. Era suo incarico distribuire il lavoro agli operai, sorvegliarli continuamente e sovraintendere al buon ordine nell'assenza del padrone; era egli che teneva tutti i libri di amministrazione, nei quali erano naturalmente segnate giorno per giorno tutte le spese che si facevano, tutti gli acquisti di oro come materia prima per servir poi alle diverse lavorazioni. In questo suo altrettanto onorevole e fiducioso, quanto delicato incarico, Lamy profittò della eccessiva confidenza che Filon aveva riposto in lui per commettere, quasi direi giornalmente delle sottrazioni di oro a carico del suo padrone, il quale era ormai tanto acciecato, da credere sempre alla di lui fedeltà, quantunque più e più volte avesse riscontrati degli errori non indifferenti nei libri di amministrazione. Egli attribuiva tutto al caso, ad un innocente sbaglio, e siccome i suoi affari andavano, come suol dirsi, a vele gonfie, così non si curava gran fatto di cercare il pelo nell'ovo. Ma Iddio non paga il sabato, e poichè tutti i nodi vengono al pettine, così dalli oggi, dalli domani, le sottrazioni di oggetti preziosi, e di piccole lamine di oro, operate dall'operaio Lamy, vennero in luce, e il troppo credulo Filon dovette, suo malgrado, ricredersi, convinto della propria dabbenaggine.

Fu allora che si venne a scuoprire come le criminose operazioni di Lamy avessero avuto origine fino dal principio dell'anno 1864, e così due anni dopo la di lui entrata nella casa Filon; come, non contento di sottrarre giorno per giorno qualche pezzetto d'oro, aveva fatto, come suol dirsi, d'ogni erba un fascio, e, portando via catene, spilli, braccialetti e tutto quant'altro poteva comodamente capitargli fra mano, ne faceva un pronto e sicuro recapito al Monte di Pietà. Questo luogo era il centro delle operazioni di Lamy: tutti gli oggetti furtivi erano da lui ivi depositati, gli fu fatta una perquisizione a domicilio e si trovò possessore di circa ottocento biglietti di oppignorazione pel valore complessivo di circa 70 mila franchi.

Arrestato e sottoposto a giudizio, Lamy compariva ad una delle ultime udienze del decorso mese d'ottobre avanti la Corte delle Assisie della Senna: resosi confesso del delitto continuato che gli s'imputava, la Corte condannava a cinque anni di prigione quest'uomo che, quantunque si trovasse in una posizione elevata, assai distinta e comoda, quantunque ammogliato e padre di famiglia, pure, acciecato dall'oro, si lasciò disgraziatamente trasportare a commettere azioni che lo hanno altamente disonorato.

Ma voi, signor appendicista, sento io qui sussurrarmi all'orecchio da qualche benevolo lettore, non rammentate le promesse: pare che vi siate dimenticato che *verba ligant homines*: voi ne avete detto tante volte che, quando la nostra Corte locale di Assisie fosse stata aperta, ci avreste saputo dire che cosa si agitava nella sala del San Pancrazio. Or bene dunque, su via da bravo: il circolo delle Assisie di Firenze si è aperto ieri: non fate come suol dirsi, un voltafaccia, non ci girate nel manico e soddisfate la nostra curiosità. È giusta, giustissima, vi rispondo io, e senza por tempo in mezzo, rammentandomi che ogni promessa è debito, entriamo insieme nella nostra sala delle Assisie, dove troviamo seduto al banco degli accusati un giovanetto sedicenne, per nome Giovanni Campi, garzone stipettaio, accusato di furto qualificato per avere, mediante l'uso d'una chiave falsa, involata la somma di lire mille a danno di Vincenzo Socci, stipettaio, in via dei Bardi, in Firenze, da un mobile esistente nella casa di sua abitazione. L'imputazione, come facilmente intendesi, la non era tanto semplice e indifferente, ma per una di quelle accidentalità che pur troppo vediamo continuamente ripetersi, il nostro ladroncello, quantunque reo confesso in parte, se l'è svignata, uscendone pel rotto della cuffia, quantunque debba peraltro, a suo tempo e luogo, comparire in altro tempio, ma sempre dinnanzi a Madonna Giustizia, per ivi rispondere al tribunale competente del suo reato.

La Corte si era adunata come al solito verso le ore 10 ant., e avuto riguardo alla poca importanza della causa che doveva in questo giorno essere sottoposta all'esame dei Giurati, e al piccolo numero dei testimoni chiamati in causa, era da prevedersi una breve udienza, e già i sigg. Giurati speravano di potersene levar presto con poche ore di pazienza e rassegnazione. Ma siccome l'uomo propone e Dio dispone, così la cosa è andata diversamente e il vostro cronista, che casualmente dopo il suo modesto e frugale desinare se ne passava verso le ore 6, fu-

carattere, si erano convertite in uno scoraggiamento dei più accentuati, che Napoleone III, ormai quasi sicuro di giungere a tempo, ordinò la spedizione e fulminò al gabinetto italiano il suo famoso *ultimatum*, corredato di quella spavalda minaccia che riproduceste fedelmente nelle vostre colonne.

Rattazzi si giovò di quel *factum* per ottenere alfine che le sue dimissioni venissero accettate. E siccome lo si richiedeva di consiglio, egli stesso additò il Cialdini, come l'uomo che poteva, pel momento almeno, guidare la barca tra i pericolosi scogli della situazione.

Cialdini, com'è già noto, credeva dapprincipio di riuscire a conservare lo stesso Rattazzi al potere, mediante alcune combinazioni che importa poco indicare; ma l'ex presidente del Consiglio non si dipartiva, e aveva ragione di non dipartirsi, dal suo *aut, aut*; intanto alle Tuileries si faceva buon viso all'annunzio della chiamata del vincitore di Castelfidardo, che dal canto suo consentiva ad accettare i tre celebri punti, e otteneva di questa guisa il contrordine dell'imbarco delle truppe francesi.

Non vi parlerò degli sforzi tentati da Cialdini per giungere a comporre il suo ministero, il che d'altronde offre scarso interesse, onde venir subito a narrarvi con esattezza tutte le circostanze di un incidente ch'ebbe conseguenze gravissime, mentre da esso derivarono gli straordinari, estremi eventi che ci hanno condotti al punto in cui siamo.

Alludo alla fuga di Garibaldi da Caprera e al suo passaggio oltre i confini del Pontificio.

Voi avete pubblicata una lettera d'un vostro corrispondente dell'isola della Maddalena, lettera che ho veduto riprodotta in quasi tutti i giornali, in cui si descrivevano al minuto le precauzioni adottate dal ministero Rattazzi, onde impedire un'evasione del vincitore di Melazzo. È inutile, adunque, che aggiunga verbo in proposito.

Si era già in piena crisi ministeriale a Firenze, quando al Gabinetto dell'interno pervennero rapporti che annunciavano di prossima effettuazione un tentativo ardito onde liberare Garibaldi.

Rattazzi, o Monzani — non so bene qual dei due — telegrafò subito al prefetto di Sassari, onde stesse sugli avvisi, e prevenisse immediatamente nel caso che scorgesse l'ombra di probabilità di riuscita degli annunciati disegni d'evasione.

Il prefetto rispondeva: Garibaldi esser guardatissimo, evasioni o tentativi di liberazione non avere la benchè menoma probabilità di successo; e d'altronde sapersi come il generale guardasse il letto, assai gravemente infermo.

Due giorni dopo il prefetto di Livorno telegrafava al ministero dell'interno *correr voce* Garibaldi essere stato riconosciuto alla stazione di Pontedera, mentre per la via ferrata si recava a Firenze; nello stesso senso, e quasi negli stessi termini telegrafava indi a poco il prefetto di Pisa; poche ore più tardi informazioni sicure avvisavano Garibaldi trovarsi nella tal villa alle porte di Firenze.

Il ministro dimissionario si dava tosto premura d'avvertire di così grave evenienza il generale Cialdini, il quale si recava presso Garibaldi, onde persuaderlo a rinunciare ai suoi progetti.

Quale precisamente fosse il colloquio ch'ebbe luogo fra i due generali non so; quello che so si è che Cialdini, di ritorno dalla villa... ebbe a dire di non esser riuscito nel suo intento.

Indi a poco aveva luogo la grande dimostrazione in onore di Rattazzi sotto le finestre del palazzo Riccardi, la quale, trascorrendo poscia in piazza S. Maria Novella, veniva improvvisamente arringata da Garibaldi, che subito dopo saliva in convoglio speciale, dirigendosi al confine.

Prevenutone il ministro dimissionario, questi, che non si conosceva più facoltà d'agire, si fece premura d'avvertire anche una volta il generale Cialdini, suggerendogli che il Garibaldi avrebbe potuto esser fermato a Foligno.

Ignoro qual fosse la risposta del nuovo presidente del Consiglio, ignoro perchè non credesse opportuno di mettere in atto il suggerimento; quello ch'io voglio costatare si è che se il capitano popolare ebbe modo di raggiungere e di porsi alla testa degl'insorti, non si ha da farne carico all'amministrazione Rattazzi, la quale fino all'ultimo momento si è adoperata, fedele alla data parola, onde assolutamente impedirlo.

La vittoria di Monterotondo, mentre da un lato induceva Cialdini a rinunciare all'incarico di comporre una nuova amministrazione, mentre faceva ritirar l'ordine di sospendere l'imbarco delle truppe francesi a Tolone, persuadeva la Corona a rivolgersi ancora a Rattazzi e proporgli di riprendere in mano le redini dello Stato.

Rattazzi non si rifiutava, ma sempre alle stesse condizioni.

Secondo lui si era tuttora in tempo; potevamo trovarci a Roma prima dei francesi, e fors'anco prima di essi a Civitavecchia; la nazione avrebbe risposto col più grande, col più unanime slancio all'appello del suo Re; essa avrebbe sopportati tutti i sacrificii, mentre l'esercito avrebbe operati miracoli; in supremi momenti esser d'uopo appigliarsi a supreme risoluzioni.

E siccome taluno obbiettava che non conveniva discostarsi dalle consuete norme d'ordine interno e di riguardosità verso l'estero, egli rispondeva con molto calore: in Italia la rivoluzione non esser compiuta, e per compiersi, in modo utile e decoroso al paese, non doversi, nè potersi tener conto di tutte quelle remore che in condizioni ordinarie e in tempi calmi valevano.

Ma il suo audace e patriottico partito non venendo accettato, chiedendosi che prestasse mano a temperamenti dai quali era alienissimo, egli si rifiutò di nuovo, ed in modo definitivo a riprendere la direzione della pubblica cosa.

In tali circostanze, e dopo di avere interpellato il Durando, che tenne pure un linguaggio de' più energici e in tutto e per tutto identico a quello favellato dal Rattazzi, era naturale che la Corona si rivolgesse al conte Menabrea.

Ebbene, posso assicurarvi che l'onorevole primo aiutante di campo, il quale, certo, per più motivi non poteva esimersi dall'accettare l'arduissimo e pesantissimo incarico, non apparve risentisse nel consentire ad addossarlo un troppo vivo soddisfacimento.

Forse che avrebbe preferito cavar la castagna dal fuoco colla zampa altrui?... Mah!

Terminerò questa soverchiamente lunga missiva col prevenirvi, se già noi sapete, o non l'avete indovinato, che il passaggio della frontiera operato dalle nostre truppe e l'occupazione di alcuni punti del territorio pontificio, avvennero dietro uno degli ultimi consigli che Rattazzi ebbe occasione di porgere...

Ma, esso partito, non è da fare specie se anche di quell'estremo onorato provvedimento si potè dire tristamente col poeta:

Desinit in piscem, mulier formosa superne!

Sono brevi, ed a noi si mostrano evidenti, le osservazioni che la lettura di questa narrazione suggerisce.

Si deve scartare innanzi tutto l'idea dell'intrigo che lo stesso inventore distrugge colle sue mani dopo averla con pochissima arte inventata. Il generale Menabrea accettò a malincuore la missione, che per la sua posizione non poteva rifiutare, di comporre un gabinetto, ed è quello stesso Menabrea che nella prima parte della narnarrazione andava ad intrigare in casa del conte Cambray-Digny, il quale, come tutti sanno, accettò anch'esso per devozione un portafoglio che ognuno può aver desiderato fuor che lui. Dov'è la corrispondenza fra le due asserzioni? E poi dov'è la necessità di ricorrere a queste fanciullesche invenzioni d'intrighi quando tutto si spiega chiaramente e naturalmente da sè.

Il gabinetto precedente mutò di politica per riguardo ai volontari. Mutò, non perchè fosse persuaso che la prima non era migliore, ma perchè, dice, gli mancò la forza di farla prevalere di contro al lavoro delle fazioni. È già una triste cosa; ma si assicurò almeno che la Francia, la quale approvava la prima, avrebbe approvata anche la seconda?

No.

Quando i giornali, vedendo la connivenza del governo colla spedizione, insistevano perchè si passasse il confine allo scopo di togliere l'iniziativa ai volontari e spogliare la spedizione di quel carattere rivoluzionario che maggiormente doveva spiacere alla Francia, il governo nostro ebbe soltanto il coraggio d'interrogare l'imperatore se avrebbe permesso sì o no quell'ardimento.

L'imperatore fu dissenziente. Se prima di venire ad un *ultimatum* cercava con mezzi più blandi di far conoscere la sua disapprovazione, non conta. Fu infatti dissenziente ed è di questa opposizione che il gabinetto antecedente *si giovò* per ritirarsi, perchè, come si assicura, non si volle adottare l'energica risoluzione di far passare i confini alle nostre truppe e prevenire l'occupazione francese colla nostra.

È appunto quello che tutti dissero sin da principio. Che se un intervento fatto con mire e porgendo serie guarentigie conservative poteva prevenire un conflitto colla Francia; fatto invece dopo l'*ultimatum* della Francia valeva lo stesso che andarvi incontro direttamente e deliberatamente.

E qui ci sia concesso di notare come cercandosi con questa narrazione di scoprire chi costituzionalmente deve esser coperto, si rende infatti alla Corona un servizio; perchè, allo stringere dei conti, quanti hanno senno in capo dovranno esserle lieti ch'essa, usando costituzionalmente (è bene che se lo mettano in testa tutti i professori e dottori che parlano di influenze segrete ed anticostituzionali) costituzionalissimamente usando del suo diritto, abbia saputo impedre una guerra che sarebbe stata inesorabilmente la rovina di tutti.

È bensì vero che la narrazione si appoggia con compiacenza *su quelle forze imponenti* ch'erano preparate per fare il gran colpo; ma siccome tutti sanno, in maniera che nessuno potrà mai metterla in forse, che i nostri soldati non arrivavano a 12,000 uomini, insufficienti contro gli stessi papalini se trincerati in Roma, e se nello stesso tempo si dovevano disarmare i volontari; così è il caso di cantar messa grande che siavi stato almeno qualcuno in Italia, il quale abbia capito, non potersi con quelle forze imponenti cacciarsi dentro in quel vespaio dove la nazione sarebbe caduta con plauso soltanto di quelli che la videro, così a malincuore, risorta.

Resterebbe una parola a dirsi sul passaggio permesso a Garibaldi e dal quale provenne effettivamente l'intervento francese.

Le circostanze di fatto a noi consta che sono narrate esattamente; ma tutta la questione verte su quel titolo *di nuovo presidente del Consiglio* che, non per sola adulazione, si attribuisce al generale Cialdini. Lo era infatti? Un individuo che accetta l'incarico di costituire un gabinetto, che lavora a questo intento ma non vi riesce, che non ha prestato giuramento, può essere responsale?

E se non vuolsi ammettere l'assurdo principio che nella responsabilità vi possa essere un'interruzione di continuità, chi era responsale, se non lo era il generale Cialdini?

Un membro dell'Assemblea romana del 1849 ci scrive:

Reca sorpresa che il generale Garibaldi nel singolare ordine del giorno del 1° novembre, riprodotto dall'*Opinione* di venerdì 8, num. 309, si qualifichi investito « di pieni « poteri dal solo governo legittimo della re« pubblica romana, eletto con suffragio uni« versale ». Così eletto non era il *Governo* ma sì l'assemblea: in essa risiedeva il supremo mandato di costituire gli Stati romani, ed essa non investì alcuno di pieni poteri. Anzi in una delle sue ultime sedute non accettò la proposta che le veniva fatta di seguire il generale nella resistenza disperata che intraprese, caduta Roma. Statuì invece che il proprio ufficio, pegli eventi interrotto, verrebbe riassunto appena sessanta membri si fossero potuti riunire. Questo è l'*atto legale* dell'assemblea: tutt'altro è inesattezza storica, ove non fosse una delle fantasmagorie settarie fatte credere in buona fede allo stesso Garibaldi, delle tante onde vennero travolti e svisati gli atti memorandi di quella rappresentanza.

Ieri abbiamo riprodotto dall'*Univers* la relazione d'un fatto commovente, quello del zuavo che, arso dalla febbre, si schermisce a pro d'un garibaldino ugualmente assetato e gli dice *après vous... s'il en reste.*

Quest'oggi vogliamo dedicare allo stesso pio giornale un altro fatto ugualmente pietoso nel quale hanno parte ancora i suoi cari zuavi e che disgraziatamente è più autentico del suo.

Nell'elenco dei feriti pubblicato per cura del professore Emilio Cipriani troviamo il seguente:

« Bortolucci Gironimo di Terni, ferita tra« sfossa di baionetta alla regione iliaca e« sterna destra, avuta nel combattimento di « Monterotondo: più trentadue (32) di e« gual arma semplicemente muscolari nel « dorso, petto, basso ventre, riportate per « opera degli zuavi che lo sorprendevano fe« rito nella stazione di Monterotondo. »

Accidenti! Trentadue colpi di baionetta ad uno che giace ferito. Altro che dar a bere?

LA RELAZIONE DEL GENERALE FAILLY

Il *Moniteur* ha pubblicato la relazione sul fatto di Mentana, inviata al ministro francese della guerra dal generale De Failly comandante del corpo di spedizione a Roma. Non la riproduciamo perchè il telegrafo ce l'ha trasmessa quasi testualmente. Vi troviamo soltanto una frase che merita di venir citata. Il generale De Failly scrive che *i fucili Chassepot hanno operato prodigi* (*ont fait merveille*). A noi ripugna il pensare che i francesi in quel doloroso fatto siano stati mossi dal desiderio di fare l'esperimento delle loro armi, ma la frase del generale Failly è molto spiacevole, e il governo francese avrebbe dovuto sopprimerla, se non per interesse politico, almeno per mantenere intatta la fama di quei sentimenti d'umanità di cui la Francia si è mostrata in ogni tempo tanto gelosa.

DOCUMENTI PER LA STORIA

Il *Popolo d'Italia* di Napoli del 10, pubblica la seguente dichiarazione:

Napoli, 9 *novembre* 1867.

Noi qui sottoscritti, avendo fatto parte della disciolta colonna Nicotera, oggi sentiamo il debito di addurre le ragioni per le quali ce ne appartammo.

La sera del 2 andante dalle barricate della patriottica Velletri, ove di piè fermo si attendeva il nemico, fummo condotti a Valmontone. Là ci si disse dover passare innanzi per raggiungere Garibaldi a Tivoli, attraversando Palestrina. Dopo breve sosta ordinata per prendere la razione viveri udimmo a sussurrare di repentina ed inaspettata partenza del nostro generale Giovanni Nicotera, ma certi di essere in tal caso comandati dal bravo colonnello Cattabene — giusta un ordine del giorno del 14 ultimo ottobre, secondo il quale in caso di ferita od altro del nostro generale Nicotera, la colonna sarebbe stata comandata dal prelodato Cattabene — della sorda voce non ci curammo più di tanto — Nondimeno ci demmo attorno per appurare il netto della cosa ed in tutti scorgemmo confusione e perplessità. Nessuno parlava più di andare innanzi; neanco i più bravi ufficiali, uno dei quali interrogato sulla situazione rispose: « giovanotti, io mi trovo nel« l'istessa vostra condizione; intanto ora è notte, « noi tutti abbiamo bisogno di riposo, andiamo a « riposare tranquillamente e domani alla luce del « giorno prenderemo una risoluzione degna di noi. » Siffatte parole c'impensierirono.

All'indomani di buon'ora interrogammo il colonnello Cattabene sul nostro destino ed egli ci rispose che da lì ad un'ora ci avrebbe significata nettamente la situazione in cui ci trovavamo e la risoluzione da prendere. Allora fu che alla certezza di raggiungere Garibaldi prestamente subentrò in noi la titubanza, il dubbio, e ci credemmo vittime di mistificazioni.

Decorsa l'ora prefissa fu messa sotto i ranghi la colonna ed il colonnello Cattabene in presenza del generale Orsini disse che il generale Nicotera era partito alla volta di Napoli per motivi di alta politica, affidando nella sua assenza al generale Orsini il comando della colonna, coll'impegno di condurla immantinente a Garibaldi. Disse altresì che da motivi di salute egli, il Cattabene, era stato obbligato a dare in quel momento le sue dimissioni, non sentendosi in grado di assumere la responsabilità di condurre innanzi la colonna in cambio di Nicotera; anzi, a qualcuno il quale insisteva perchè ei non ci avesse lasciati, rispose: « Non ho la forza di guidare 1000 uomini; non voglio ingannarvi, non voglio illudervi; io andrò a raggiungere Garibaldi per altra strada; seguite Orsini e là ci rivedremo. »

A tali parole del colonnello, che godeva la piena fiducia dell'intiera colonna, noi qui sottoscritti, sperando anche di potere unirci a Garibaldi per altra via, prendemmo la risoluzione di tornare a Napoli, sia perchè il migliore elemento tra ufficiali e soldati era già deciso di rimpatriare, sia perchè non avevamo alcuna fiducia nel generale Orsini, il quale, a dirla schietta ed in buona pace di tutti, più che un duce fedele ed ardito di noi volontari ci parve un agente in livrea del governo di Firenze, recatosi allora allora tra noi per tutto mistificare e mandare a vuoto la difficile ed arrischiata impresa, per la quale avevamo preso le armi. Se bene o male ci avvisammo, lo giudichi il paese.

A noi il lasciarci ingannare parve imperdonabile colpa, e non ebbimo l'animo di perpetrarla e la rifuggimmo.

Becchio Enrico — Professore Ventrella — Arnoldi Elia — Pederzolli Giovanni — Giacomo De Zanchi — Eugenio Bresciani — Giovanni Ingordino — Matteo Blasone — Elpidio Angelici — Giacomo Amoretti — Salza Raffaele — Mileti Raffaele — Cappucci Lorenzo.

A questo documento giova aggiungere ciò che leggiamo nella *Riforma* di ieri, avere cioè il generale Nicotera, prima di abbandonare Napoli, lasciata una procura, affinchè venga sporta querela al signor Campo Fregoso, intendente militare, a quanto sembra, della colonna di volontari comandati appunto dal gen. Nicotera, qualora tardasse a depositare la somma di lire 8,311 52, che sono rimaste nelle sue mani come sopravvanzo di quanto si spese per la colonna.

Alla *Gazzetta Ticinese* dell'11 scrivono da Berna in data dell'8 corrente:

Il nuovo ambasciatore italiano, signor Melegari, membro del Senato, sinora segretario generale nel ministero degli affari esteri, è giunto in Berna, ed ha oggi presentato le sue lettere credenziali.

NOTIZIE ESTERE

Leggesi nella *Debatte* di Vienna:

« Il richiamo da Roma del barone di Hubner, e la nomina in sua vece del conte Crivelli possono considerarsi come fatti compiuti.

« Negli ultimi tempi l'opinione pubblica si pronunciò categoricamente contro il signor Hubner, quale mediatore nella quistione del concordato, per modo che in alto luogo si temè che le negoziazioni dovessero fallire di fronte ad un giudizio preconcetto. »

Il vescovo d'Orleans, monsignor Dupanloup, ha indirizzata al clero ed ai fedeli una lettera pastorale nella quale ordina che si rendano grazie al cielo per la vittoria dell'esercito pontificio. Alla lettera stessa va unito un Breve del Papa che loda grandemente monsignor Dupanloup per lo zelo da lui dimostrato in favore del potere temporale durante gli ultimi avvenimenti.

La *Liberté* di Parigi dice che il granduca di Baden sopprimerà la sua legazione a Firenze affidando al rappresentante prussiano la tutela degli interessi de' suoi sudditi in Italia.

La *Gazzetta della Germania del Nord* del 9 crede che i negoziati cogli Stati della Germania del Sud riguardo alle loro relazioni con la Confederazione del Nord, siano stati ripresi. Essa assicura che le popolazioni di Baden e dell'Assia desiderano di entrare nella Confederazione del Nord. Relativamente alla Baviera ed al Wurtemberg, essa crede necessaria una unione meno stretta. In questo caso, i punti indicati nell'articolo 4 del progetto di costituzione della Confederazione del Nord sarebbero oggetto di una legislazione comune, di cui sarebbe organo il Parlamento doganale.

---

mando un sigaro *Cavour*, dalla piazza di San Pancrazio ha veduto le porte della Corte spalancate: curiosità lo ha spinto ad entrarvi, e conseguenaa di questa curiosità è il mantenimento della parola già in corso di occuparsi un po' nella cronaca delle nostre cose giudiziarie.

E sapete perchè a quell'ora la Corte era sempre in seduta? Come io soddisfeci alla mia curiosità, così la vostra deve avere il suo sfogo, ed eccomi a farlo. Il più corto rimane da' piedi, dice il nostro buon popolo fiorentino, e ha ragione: la Corte, anzichè entrare in udienza alle ore 10 ha dovuto contentarsi di farlo alle ore tre pom., quindi per necessità a quell'ora spostata delle sei i poveri Giurati erano sempre chiusi ermeticamente nella loro sala delle deliberazioni.

E, andando di domanda in domanda, solleticando così sempre la curiosità, sapete il motivo per il quale la Corte non potè costituirsi nel suo seggio prima delle ore tre? La colpa è stata di otto fra i signori Giurati, i quali o per *fas* o per *nefas* avevano creduto bene di non comparire avanti il circolo nel quale erano stati favoriti dalla sorte. È proprio qui il caso di dire che *senza loro non si fa la festa*: senza avvocato nemmeno, lo so, quantunque in certi delitti e in certe altre circostanze non sarebbe poi un gran male; ma senza il completo numero dei Giurati, il giudizio non va, la causa è sospesa. Così, infatti, è seguito alla udienza di ieri; si è dovuto aver ricorso ai Giurati straordinarii e siccome essi non sono chiamati dalla legge a comparire, così è stato un andare e venire degli uscieri, un continuo moto di carrozze, di persone, di lettere, biglietti, avvisi, risposte, e mille altre simili diavolerie, le quali come Dio ha voluto, hanno pienamente sortito il loro effetto, quantunque per dirla giusta ad ora un po' tarda e tale che noi avremmo creduto che la causa sarebbe stata rinviata a domani. Ma siccome è meglio una volta che mai, così alle tre e mezzo è stata data lettura dell'atto d'accusa, sopra il quale noi tiriamo assolutamente di frego, con buona licenza dell'on. rappresensentante la legge, perchè avendo già succintamente esposto ai nostri lettori sotto quale imputazione venga condotto avanti la Corte Giovanni Ciampi, sarebbe inopportuno il darne il dettaglio; e anche perchè guai a noi se una appendice dovesse contenere fra le più e diverse cose un intiero atto di accusa. Guaio per il povero cronista, il cui umile lavoro verrebbe a duplicarsi e forse ripetutamente; guai sopratutto, per i nostri umanissimi lettori che settimanalmente si prenderebbero una tale indigestione di parole fiscali e di frasi giuridiche, da diventare nel breve giro di pochi mesi tanti pubblici ministeri in sedicesimo.

Ma su via lasciamo da parte tutte queste inutili parentesi, dissertazioni, osservazioni, rilievi e mille altre cianciafruscole che qui non avevano nulla che fare, e torniamo a bomba.

Il Ciampi con una tranquillità che veramente sorprese quanti erano presenti, e con la ingenuità propria di un ragazzo idiota e sedicenne confessò il proprio reato aggiungendo peraltro che non sapeva di avere alleggerito il cassetto del suo padrone della ingente somma di mille lire; che aveva preso un foglio di banca nel quale egli illetterato non seppe distinguere il mille lire, e che da un estraneo gli erano in cambio state pagate 20 lire circa.

Dopo queste franche e leali deposizioni dell'accusato, formulato ai Giurati il quesito se il Giovanni Ciampi era o no colpevole del furto di mille lire, essi rispesero con un verdetto negativo in seguito al quale il Ciampi si è trovato libero dalla pena della casa di forza, riserbandosi il Tribunale correzionale a inferirgli quella maggiore o minor quantità della pena del carcere che crederà opportuno. E ciò è già una vittoria sia per l'imputato sia per l'egregio difensore del quale ci duole non poter registrare il nome, e che nulla risparmiò di fatiche e di argomenti in pro del suo raccomandato.

E giacchè siamo entrati nel circolo delle Assisie del corrente mese, chiudiamo la odierna cronaca accennando sommariamente le cause che in questo spazio di tempo si tratteranno alla nostra Corte.

Robustiano Calugi, domestico, di Fucecchio accusato di furto qualificato a danno della signora Elvira Ciardini in casa della quale dimorava come servitore, comparirà oggi stesso avanti i Giurati, e domani 14, saranno giudicati Filippo Guidi ed Aurelio Betti ambidue di Firenze, accusati di furto qualificato a danno di Ranieri Buonaccorti, facendo uso di chiave falsa, e togliendo da un mobile da camera la somma di lire 1470.

Venerdì 15, Oreste Masini tornitore, di Firenze, sarà chiamato a render conto di furto qualificato con recidiva per avere fra il 7 e il 10 gennaio di questo anno involato mediante chiave falsa da uno scaffale del Museo di fisica e storia naturale di questa città delle pietre di oro e di platino della somma complessiva di lire 2100.

Chiuderanno poi la settimana i dibattimenti contro Stefano Toni, accusato di furto qualificato a danno del prete Bucalossi, e Francesco Mugnai, imputato di omicidio improvviso mancato, contro un tale Matteo Papi, di Siena: e dopo il riposo della domenica e del successivo lunedì avremo il 19 la causa contro Adamo Sguanci e Luigi Bettagli, accusati respettivamente, quegli di omicidio improvviso e questi di partecipazione al medesimo; e il dì 20 l'altra contro Lorenzo Bernacchi, accusato di furto qualificato, delitto che, a quanto pare, è venuto in questo circolo all'ordine del giorno.

Dopo tutti questi dibattimenti di maggiore o minore importanza, vedremo nuovamente comparire il cavaliere Girolamo Vivaldi ed Anna Ruviola, di lui moglie, che i nostri lettori già conoscono per essere i medesimi stati tradotti avanti la Corte nel passato mese di ottobre, e non giudicati perchè la causa fu sospesa al seguito della malattia di una testimone importantissima.

Dopo questo la Corte si riposerà, come posando la penna fa ora il vostro redattore giudiziario, accorgendosi di avere oggi abusato un poco troppo della vostra sofferenza.

È noto che un Comitato venne incaricato della revisione dell'atto d'unione fra i regni di Svezia e di Norvegia. Furono testè pubblicate le conclusioni di questa commissione. Le riforme ch'esse propongono tendono a stabilire fra i due paesi una perfetta uguaglianza, mantenendo però il regime dell'unione personale, vale a dire l'individualità de' due Stati sotto lo stesso principe.

(Corrispondenza finanziaria)

PARIGI, 10 *novembre*. — I fatti testè accaduti nel vostro paese hanno influito, come era da aspettarsi, in modo disastroso sul mercato finanziario. Per un momento il panico fu grande quando si credeva che la Francia venisse alle mani con l'Italia, sovratutto perchè si temeva che la Prussia prendesse parte alla lotta.

Ma tutti quei punti neri sono dissipati, non diremo però felicemente, perchè in fondo al cuore di qualunque liberale deve sanguinare quando la quiete è comprata a prezzo di così dolorosi sacrifizi.

La questione ha mutato aspetto ed è divenuta puramente diplomatica; perciò considerando soltanto gli interessi materiali non vi sono più da temere i pericoli de' giorni scorsi. Malgrado tutte le difficoltà che si opporranno alla progettata riunione di una conferenza, si è molto più rassicurati per l'avvenire, giacchè si sa che, tolte le probabilità di un conflitto, non vi è più nulla di serio da temere da quella parte.

Sotto questa influenza rassicurante la rendita ha ripreso il corso di 68 50. E tuttavia è strano ch'essa non è ancora salita al punto a cui era giunta quando si conobbe il primo contr'ordine di partenza dato alla flotta. Nei circoli finanziari non si fu mai fautori dell'intervento a Roma.

Gli è perchè si prevedevano gli sconti che non si vendeva. Infatti sono incominciati ieri e si dice che continueranno in numero considerevole come nel mese scorso.

Corre voce alla Borsa e prende ogni giorno maggior consistenza che le ultime spese fatte pel trasporto delle truppe in Italia aggiunte alle enormi spese pel riordinamento dell'esercito, renderanno inevitabile un imprestito. Già se ne fissa la somma a 700 milioni e si annunzia che verrà proposto alla prossima sessione del Corpo legislativo. È anche probabile che non si commetterà l'imprudenza di lasciare che si prolunghi lo scoperto cagionato dai lavori di Parigi, e di cui le emissioni delle obbligazioni comunali del Credito fondiario hanno fatto conoscere al pubblico l'eccessiva estensione.

Conviene aggiungere a ciò il peso delle obbligazioni messicane, per le quali il governo non può a meno di fare qualche cosa. Si è anche parlato di un centinaio di milioni che lo Stato o la città di Parigi dovrebbero guarentire per trarre dagl'imbarazzi la Società immobiliare.

Il portafogli ha già perduto di nuovo tutto ciò che aveva guadagnato la settimana scorsa.

Gli affari commerciali continuano a languire; l'incasso è ancora in aumento di 17 milioni.

Le strade ferrate sono in rialzo come la rendita, e stanno per riprendere gli antichi corsi, quelli, cioè, che esistevano prima del periodo d'agitazione che abbiamo testè traversato.

La settimana non è stata cattiva pei valori di credito, salvo, ben inteso, il Credito mobiliare. Il fondiario ha guadagnato 45 fr. dopo la liquidazione. Il *Comptoir* di sconto rimane da 650 a 655 fr. La Società generale è ora a 500 fr.

Anche questa settimana vennero fatte considerevoli vendite del Mobiliare, sebbene la sua situazione non sia peggiorata.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 22 ottobre, col quale è approvato il regolamento unito al decreto medesimo, proposto dal Consiglio accademico della sezione di filosofia e filologia del Regio istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento di Firenze;

2. Un R. decreto del 3 novembre corrente, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, e col quale si modifica la tariffa dei giuochi al lotto pubblico nel seguente modo:

A cominciare dalla prima estrazione di dicembre 1867, presso i banchi compresi nel compartimento della direzione di Torino saranno ricevuti giuochi anche sulle sorti di estratto semplice e determinato.

Le disposizioni contenute negli articoli 5 e 40 del R. decreto 5 novembre 1863, numero 1534, sono abrogate.

Il prezzo minimo per ciascun biglietto è fissato a cent. 50 per le provincie comprese nel compartimento della direzione di Torino; a cent. 20 per quelle comprese nelle direzioni di Bari, Firenze, Milano e Napoli; e di cent. 10 per quelle comprese nella direzione di Palermo;

3. Un R. decreto del 10 novembre, preceduto dalla relazione dei ministri dell'interno e delle finanze (vedi *ultime notizie*), a tenore del quale, sui fondi eventuali che si trovano a disposizione del ministero delle finanze nell'esercizio del corrente anno saranno prelevate lire cinquantamila per soccorsi da distribuirsi ai volontari poveri che rimasero feriti negli ultimi fatti d'arme avvenuti sul territorio romano, ed in particolare a coloro che rimasero storpi ed impotenti al lavoro, ed alle vedove ed orfani dei deceduti.

CRONACA DI FIRENZE

Dal R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze (sezione di filosofia e filologia), sono aperte le iscrizioni degli studenti, tanto pei corsi normali di lettere e filosofia, come pei corsi speciali e complementari, secondo è prescritto nel nuovo R. decreto 22 settembre scorso.

Gli studenti sono perciò invitati, nel prendere le iscrizioni, a dichiarare, se intendano assistere alle lezioni come semplici uditori, oppure aspirino, a termine dell'art. 1° del suddetto R. decreto, ad essere preparati all'insegnamento secondario e quindi ricevere il diploma di che all'art. 2, nel qual caso dovranno presentare la licenza liceale, e finalmente se intendano aspirare ad un diploma speciale di complemento.

Tutte le condizioni cui son tenuti soddisfare, saranno fatte conoscere nella segreteria dell'Istituto, ove si prendono le iscrizioni, in via Ricasoli, num. 50.

Per cura dell'ufficio di presidenza, furono pubblicati in un bel volume, stampato dalla tipografia Tofani, gli atti ufficiali della prima sessione del *Congresso delle Camere di commercio del regno.*

Martedì mattina, 12, la Giunta comunale di Firenze deliberava di presentare al Consiglio la proposta di un sussidio di L. 1,000 da elargirsi ai feriti ed alle famiglie dei morti negli ultimi combattimenti.

Per questione di giuoco avveniva un duello alla sciabola fra i signori C. e D. V., in cui il primo dei due riportava una grave ferita alla mano.

Verso le ore 10 e mezza della sera decorsa, scrive la *Nazione* del 13, il tipografo Luigi Rovere di Torino di anni 24, preso da improvvisa alienazione mentale, si dava a percorrere il nuovo Lung'Arno e giunto al terrazzino della Pescaia si gettava in Arno.

Alle grida di alcuni cittadini che lo avevano pedinato, avendo scorto lo stato di esaltazione in cui si trovava, accorsero Leopoldo Dolfi e Stefano Aronni i quali per mezzo di funi raccomandate ai candelabri del gas si calarono nel fiume e unitamente a due guardie di città riuscirono a salvarlo traendolo con grande difficoltà alla sponda e quindi col mezzo di una vettura allo spedale.

TEATRI

R. Teatro Pagliano. — Questa sera rappresentazione dell'opera *Ernani.*

Nella giornata del 13 novembre il termometro centingrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 14,0 e la minima di + 6,5.

Nella notte del 14 novembre la temperatura minima di + 10,5.

Nota dei defunti denunziati il giorno 12 novembre 1867.

Guadagni Adelaide, d'anni 68 — Sarti Violante, id. 92 — Chellini Luisa, id. 70 — Romano Francesco, id. 58 — Lombardi Carolina, id. 44.

Più, 2 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 12, cioè 7 maschi e 5 femm.

Matrimoni del 12 *novembre*:

Ducraux Carlo, domestico, di Chiesoz, cantone di Vand (Svizzera), e Rembholz Caterina, cameriera, di Salisburgo (Austria).

Piombanti Giovanni, tipografo, di Firenze, e Giachi Luisa, att. a casa, di Firenze.

Canti Carlo, trombaio, di Galluzzo, e Mugnai M. Carolina, trecciaiola, di Vaglio.

Cacciarini Agostino, calzolaio, di Figline, e Pugliesi M. Anna, attendente a casa, di Pontedera.

Giamberini Gaetano, tappezziere, di Firenze, e Sensi Maddalena, attendente a casa, di Vinci.

MINISTERO

DI AGRICOLTTRA, INDUSTRIA E COMMERCIO

I signori fabbricanti e negozianti di concimi artificiali, di qualsiasi composizione o provenienza, sono pregati di voler inviare, tanto a questo Ministero quanto alla Direzione del Comizio agrario del rispettivo circondario, le seguenti notizie:

1° Quale sia la qualità del concime che fabbricano o che smerciano con l'analisi chimica dello stesso se l'hanno, o con indicazione della provenienza se l'importano dall'estero;

2° Quale sia la quantità che in media o fabbricano, o smerciano all'anno;

3° Quale il prezzo medio al quale lo vendono per miriagramma;

4° Quale infine l'indirizzo esatto delle loro fabbriche o dei loro depositi.

Onde poi tale invito possa giungere a conoscenza di tutti, s'invitano le Direzioni dei principali giornali a voler riprodurre il presente invito.

Firenze, addì 6 novembre 1867.

Il Direttore Capo della 1ª Divisione
BIAGIO CARANTI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Esercito* del 12 annunzia questi movimenti militari:

Il comando della brigata granatieri di toscana si è trasferto da Terni a Poggio Mirteto.

Il comando della brigata Ravenna si è trasferto da Perugia a Siena.

Il comando della brigata Alpi si è trasferto da Siena a Narni.

Il 7° regg. granatieri si è trasferto da Rieti a Poggio Mirteto.

L'8° regg. granatieri si è trasferto da Terni a Poggio Mirteto.

Il 3° regg. fanteria si è trasferto da Cremona a Milano.

Il 38° regg. fanteria si è trasferto da Perugia a Siena.

Il 51° regg. fanteria si è trasferto da Siena a Narni.

Il 52° regg. fanteria si è trasferto da Narni a Terni.

Il 1° batt. bersaglieri si è trasferto da Siena a Radicofani.

Il 14° batt. bersaglieri si è trasferto da Rieti a Otricoli.

— Ieri, scrive il *Corriere dell'Emilia* del 13, il nostro Consiglio municipale tenne pubblica seduta, e senza discussione approvava la proposta della Giunta, di contrarre cioè un imprestito di 600 mila lire con la Banca Nazionale. da estinguersi bimestralmente con apposite obbligazioni.

— Il delegato straordinario, scrive la *Lombardia* del 12, ci prega di annunciare ai cittadini milanesi che non appena S. A. R. il principe Umberto conobbe il divisamento di una pubblica sottoscrizione a sussidio degli onesti operai mancanti di lavoro, e delle classi più bisognose, si fece premura di sottoscrivere per l'egregia somma di lire *dodicimila.*

Simile atto di generosa beneficenza, oltre il plauso universale, varrà ad attirare sull'augusto capo dell'amato nostro principe le benedizioni di tante famiglie che vedono essere i reali di Savoia veri padri de' poveri per secolari esempi di tradizione domestica.

— Sono arrivati a Milano moltissimi emigrati di Velletri, Frosinone, Viterbo, ecc. Sappiamo che furono presi provvedimenti per soccorso ai più poveri.

— Ieri a sera, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 12, S. A. R. il principe Amedeo e l'eccelsa sua sposa furono oggetto di entusiastiche ovazioni nel teatro di S. Benedetto. Al loro apparire nel palchetto, scoppiarono universali gli applausi, che si ripeterono più volte; venne chiesto il suono della fanfara reale; e quando le loro Altezze uscirono dal teatro alle 10 1/4, la folla si portò loro incontro nell'atrio a ripetere le acclamazioni, dimostrando così quel generale sentimento di affetto, da cui è animata la nostra città pel Re e per gli augusti suoi figli.

— Ieri, scrive il *Progresso Nazionale* di Napoli del 10, dietro mandato del potere giudiziario di Genova, queste autorità di pubblica sicurezza fecero arrestare il sedicente principe di Scanderberg, perchè imputato di furto.

— Si assicura, scrive l'*Indipendente* di Napoli del 10, che il generale Orsini trovisi alla testa di un centinaio di giovani che non hanno ancora consegnate le armi alle autorità.

Tre vittime. — Alla *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 12 corrente scrivono da Crissolo in data del 26 ottobre:

« Una grave sciagura colpiva due famiglie di questo paese. I due fratelli Aga Chiaffredo, e Giacomo, e Colomba Antonio ritornavano la sera delli 23 corrente dalla fiera di Guilestre (Francia) pel colle della Traversetta, quando giunti al culmine delle Alpi che dividono la Francia dall'Italia, appena fatti alcuni passi sul versante italiano la neve mancava sotto i loro piedi e precipitavano da una altezza di circa trecento metri. »

Onore al merito. — Ci scrivono da Reggio di Calabria:

Ai tanti fatti dolorosi, che nell'occasione del cholera avvennero nella provincia di Reggio in Calabria, e specialmente in Ardore, ci piace poter contrapporre un atto di non comune filantropia ad onore del capitano di stato maggiore Onesti Torquato, il quale seppe coll'appoggio della truppa colà inviata, provvedere ad ogni emergenza, e rianimare la desolata popolazione, sì che nel giorno 24 settembre p. p. la Giunta municipale di Ardore, tenuto conto dei grandi servigi dal suddetto generoso capitano resi al paese, decretava a voti unanimi ringraziamenti al medesimo estendendo un ordinato colla seguente conclusione:

« Considerando in fine, che tutte le caritatevoli sue cure, ed occupazioni, non impedirono di continuamente pensare che gli alimenti non mancassero a questo paese qualche giorno prima nel più deplorevole stato di penuria; per tali fatti la Giunta facendo plauso, commossa e riconoscente, a nome dei bravi cittadini ardoresi si sente in obbligo di esternare al capitano di stato maggiore sig. Onesti Torquato i più vivi ringraziamenti, dichiarandolo in pari tempo benemerito della umanità sofferente, e ad unanimità di voti propone all'Autorità politica competente, che faccia dal Governo di Sua Maestà il Re rimunerare il prefato sig. capitano con una onorificenza, di cui si rese tanto meritevole, e specialmente perchè gli sia concessa la medaglia recentemente instituita per coloro, che si prestarono, e resero importanti servizi in occasione di cholera. »

Vogliamo sperare, che una sì distinta benemerenza non sarà dal governo obbliata.

L'osservatorio degli orologi. — A Neuchatel, scrive il *Moniteur Universel* del 10 corrente, esiste un osservatorio organizzato su grandissima scala, provveduto di magnifici strumenti e che i risultamenti ottenuti per la regolarizzazione degli oriuoli rende utile e interessante, non fatto caso della quistione puramente scientifica, della quale non abbiamo qui ad occuparci.

Questo stabilimento rende alla principale industria del cantone segnalati servigi, dei quali i perfezionamenti recati ogni giorno nella fabbricazione degli oriuoli di precisione sono evidente prova; e l'importanza dei suoi servigi si fa sentire sopratutto ora che la prosperità commerciale di questo paese non può essere assicurata che a condizione di dare prodotti realmente buoni.

Furono istituiti premii da aggiudicarsi ai cronometri e agli oriuoli di ogni sorta che più si avvicineranno alla perfezione. I fabbricanti delle montagne e della stessa Neuchatel lavorano con ardore per ottenerli, e in questa lotta profittevole ai consumatori ed ai fabbricanti ad un tempo si son prodotti fatti di precisione veramente notevoli. Si è soprattutto ammirato un cronometro di marina. Per due mesi di osservazioni la sua variazione media da un giorno all'altro non è stata che 0 sec. 164.

Semplici oriuoli furono pure osservati e parecchi hanno dato risultamenti meravigliosi.

La tavola seguente mostra quanto la regolarizzazione degli oriuoli sia divenuta ogni anno più esatta. Di sessantasette oriuoli osservati nel 1866 la media della variazione dell'andamento di un giorno all'altro non è che di tre quarti di secondo.

Nel 1862 la variazione media fu di		1 s. 61
Nel 1863	id.	1 s. 28
Nel 1864	id.	1 s. 27
Nel 1865	id.	0 s. 88
Nel 1866	id.	0 s. 74

e sopra più del terzo dei cronometri osservati nel 1866 la variazione media fu di meno che un mezzo secondo.

Questi sono risultati pratici dei quali è impossibile dissimularsi l'importanza, e dei quali la massima parte sono dovuti all'osservatorio di Neuchatel, il quale centralizza tutte queste osservazioni e ne prende esattamente nota.

La cupola del Santo Sepolcro. — Al *Moniteur Universel* scrivono da Gerusalemme in data del 22 ottobre decorso, che i lavori di ricostruzione della grande cupola della chiesa del Santo Sepolcro procedono rapidamente. I materiali necessari al collocamento della callotta emisferica spediti di Francia essendo arrivati a destinazione, tutto induce a credere che l'operazione potrà essere terminata per la prossima solennità di Pasqua.

D'altra parte sotto l'abile direzione del governatore generale della provincia di Palestina, Nazit pascià, gli sterri che debbono render carrozzabile la strada da Gerusalemme a Giaffa, sono spinti con attività. Tra due mesi, assicurasi, la strada sarà terminata sino al piè delle montagne, vale a dire per la metà circa della distanza da percorrere.

NOTIZIE ULTIME

Dalla *Gazzetta Ufficiale* del 13 togliamo la seguente relazione, che i ministri dell'interno e delle finanze fecero a S. M. il Re in udienza del 10 novembre 1867:

Sire,

Dopo i luttuosi avvenimenti successi negli Stati Romani, per cui fu sparso sangue italiano, i prefetti di confine, ed anco quelli di Napoli e Genova domandarono istruzione a riguardo di quei reduci che rimasero feriti più o meno gravemente, mancanti di mezzi di curarsi, o rimasti inabili al lavoro. — La stessa domanda pervenne a riguardo di vedove e di orfani che per morte del capo di famiglia si trovino ridotti alla miseria e si vanno raccomandando alla carità pubblica. — Il ministro dell'interno cogli scarsissimi fondi, di cui può ancora disporre sui capitoli del bilancio e che riguardano a elargizioni e sussidi, va provvedendo di volta in volta ai casi urgenti in favore di coloro che sono costretti dal bisogno; ma questi fondi sono ormai esauriti, e d'altronde non possono essere tutti distolti dai servigi importantissimi cui sono destinati. — D'altra parte è forza convenire che, se i moti successi furono francamente riprovati dal Governo di S. M., il quale tutto mise in opera perchè gli effetti della deplorabile impresa fossero evitati, pure non fu in potere del Governo stesso il raggiungere pienamente il suo intento, che era quello anche di sottrarre tanta generosa gioventù ai pericoli di una impresa, di cui facile era il prevedere l'esito disastroso. — Si trovano perciò in moltissime località dello Stato non pochi infelici, che storpii, malconci, o seriamente malati invocano la carità pubblica, e non mancano vedove e orfani che perdettero l'unico loro sostegno.

Un tale stato di cose addolora profondamente tutto intero il paese senza distinzione di partiti, e il Governo non può nè deve essere indifferente alla iattura di tanti cittadini, qualunque ne sia stata la causa.

Per questi motivi e per diminuire per quanto si può gli effetti funesti di avvenimenti oramai irrevocabili, il Consiglio dei ministri di V. M. deliberò di proporre alla stessa M. V. un decreto Reale con cui sarebbero messe a disposizione del Ministero dell'interno lire cinquanta mila da distribuirsi per mezzo dei prefetti in sussidio e in aiuto di quei cittadini del Regno che per aver preso parte agli ultimi avvenimenti giacciano feriti, malati e bisognosi di cure, o rimasero impotenti al lavoro, non che di quelle famiglie povere che per la stessa causa fossero rimaste orbate del loro naturale sostegno.

Perciò i sottoscritti hanno l'onore di sottoporre a V. M. l'unito decreto, col quale si provvede allo scopo anzidetto, affinchè si degni munirlo della Sua Reale firma.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Berlino, 13. — Confermasi che Bismark abbia indirizzato una circolare ai rappresentanti della Prussia, esprimendo la soddisfazione del governo prussiano per gli sforzi fatti dall'Austria e dalla Francia pel consolidamento della pace.

Vienna, 13. — Una circolare del conte Di Bismark dice che la Prussia accolse con soddisfazione la dichiarazione che a Parigi nulla siasi trattato che possa turbare la pace del mondo. La Prussia si sforzerà di giustificare la buona opinione dei gabinetti di Vienna e di Parigi, continuando a camminare nella via nazionale incominciata.

Manchester, 14. — Le Assisie hanno condannato Karoll e quattro altri feniani a 5 anni di lavori forzati.

Il generale Alpin fu riconosciuto colpevole e deferito al ministero.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 13 novembre	12	13
Rendita francese 3 %	68 12	68 22
» italiana 5 % in cont.	45 45	45 75
» » 31 ottobre	45 42	45 65
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	147 —	157 —
Ferrovie Austriache	487 —	490 —
Prestito austriaco 1865	330 —	331 —
Ferrovie Lombardo-Venete	346 —	347 —
» Romane	42 —	46 —
Obbligaz. »	94 —	95 —
Ferrovie Vittorio Emmanuele	42 —	45 —
Londra, 13.		
Consolidati inglesi		93 1/4

GIACOMO DINA, DIRETTORE
GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 13 *novembre*

5 %	C. l.	50 60	d.	50 57 1/2
Id.	FC. l.	50 60	d.	50 57 1/2
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	67 1/4	d.	67 —
3 %	C. l.	34 —	d.	33 75
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1400 —	d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1525 —	d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— —	d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— —	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	190 —	d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	393 —	d.	392 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	51 1/2	d.	— —
3 % idem.	N. l.	35 —	d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 50 57 1/2 fc.
Napoleone d'oro 22 12 — 22 10

Borsa di Milano del 12 *novembre*

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %		— —	50 20 —
» » »	f.c.	—	50 37 42 45
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850		88 —	— — —
Azioni Banca Nazionale		1515 —	— — —
» Strade ferrate Merid.		180 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.		— —	— — —
» » Meridionali		116 —	— — —
» Beni demaniali		390 75	391 392
» Città di Mil. 1860 5 %		69 —	— — —

Borsa di Genova del 12 *novembre*

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	50 50	50 45
» »	f. m.	50 45	50 43
» in piccole partite	cont.	50 80	50 70
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1512 —	1508 —
»	f. m.	— —	1510 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Demen.	cont.	390 —	388 —

Borsa di Torino del 12 *novembre*

Corso legale 50 45
Banca Naz. C. d. m. in c. 1520
Pezza da L. 20 d'oro L. 22 06 a L. 22 08.
Argento a L. 7 10
Rame a L. 0 50

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.

BAZAR TURCO

LIVORNO, VIA S. FRANCESCO, NUM. 15

Per causa di cessazione di commercio si cerca cedere questo antico ed accreditato Stabilimento il quale conta fra la sua clientela diverse Case Reali ed ove trovansi in copia articoli della China e delle Indie, Bernous di Tunisi e di Costantinopoli, bianchi e ricamati in oro, Stoffe, Armi, Scialli, Ciarpe e Seterie turche e della Persia, Porcellane di Sassonia, Vasi del Giappone, Mobili antichi e moderni, Antichità in bronzo Porcellane e Smalti ed infine un gran numero di oggetti turchi, indiani, persiani e chinesi, di lusso e di necessità.

SALVADOR ARBIB, PROPRIETARIO.

LEZIONI
DI LINGUA FRANCESE

La signora **DE FOIX di Parigi** dà lezioni di lingua francese praticando un metodo facilissimo per impararla in poco tempo.

Lezioni di conversazioni per le persone che, conoscendo già questa lingua, desiderano esercitarsi per parlarla facilmente. Essa dà pure lezioni d'inglese e d'italiano.

Indirizzarsi in via dei Fossi, n° 7, 2° p.

LIBRI SCOLASTICI

La Vera Chiave della contabilità e tenuta di libri ovvero la scritturazione per conto corrente sostituita con incomparabile vantaggio ai vigenti metodi di scritturazione in partita semplice ed in partita doppia ad uso delle amministrazioni e del commercio per Teodoro Pareto. Un vol. in-8°. — Firenze 1867, L. 2.

Lezioni di aritmetica teorico-pratica dettate dal prof. Silvestro Bini, secondo il programma governativo, per la seconda classe elementare. — Cent. 30.

Libro di lettura, secondo il programma governativo, per la prima classe elementare, sezione superiore, per le scuole serali, domenicali e rurali, dettato dal prof. Silvestro Bini. — Prezzo cent. 40.

Trattato elementare di Trigonometria piana e sue applicazioni per il dott. Ermenegildo Francolini. Un vol. in 8° di pag. 120 con varie tavole 1866 L. 3.

Letture graduali francesi e pezzi scelti di letteratura con note italiane, preceduti dalle regole di pronunzia, redatti con nuovo metodo per uso delle Scuole italiane dai professori Brian-Rey e Spedini.

Anno I. — Letteratura e pronunzia.
» II. — Letteratura.
Un volume di pag. 160. Firenze, 1866. L. 1 50.

Nuova grammatica francese elementare, con esercizi, redatta secondo i programmi del 1° anno dei regi Collegi militari e delle Scuole tecniche dai proff. Brian-Rey e Spedini. Un volume di pag. 128, Firenze, 1866. L. 1 25.

Elementi di geografia compilati per cura del prof. Silvestro Bini. Quest'interessante pubblicazione è raccomandata alle Scuole magistrali, tecniche, militari del Regno. Un volume di pag. 176 con figure nel testo e carta geografica. Torino. L. 1 50.

I buoni figli del prof. Silvestro Bini letture per le Scuole elementari. Un volume di pag. 104. Firenze, 1866, cent. 50.

Dizionario della lingua italiana compilato nel dizionarii di Tramater, d'Alberti, Mannuzzi, Gherardini, Longhi, Toccagni e Bazzarini, per cura di Antonio Sergent, con copiose aggiunte per cura di Niccolò Tommaseo, ed i segni della *Romagna Toscana*. Un volume di 1342 pagine. Milano, 1865. L. 4 50.

Dizionario enciclopedico popolare delle cognizioni utili. Un vol. 1864. L. 1.

Grammatichetta italiana estratta dalla Grammatica pedagogica dell'abate Antonio Fontana, undecima edizione. Livorno, 1863. Cent. 60.

Lezioni elementari di geografia del prof. Bini Silvestro, secondo il programma governativo per la terza e quarta classe elementare, seconda edizione. Cent. 30.

Sillabario secondo il programma governativo per la sezione inferiore della prima classe elementare per le scuole domenicali, serali e rurali d'Italia, compilato dal prof. Silvestro Bini. Cent. 10.

Abbaco ossia l'arte di fare i conti per la prima classe elementare, sezione inferiore e superiore ad uso degli Asili d'infanzia, delle scuole domenicali, serali e rurali ordinato a nuova forma dal prof. Bini. Cent. 10.

Prime letture a compimento del Sillabario per la sezione inferiore della prima classe elementare del prof. Bini. Cent. 10.

I cinque ordini di architettura di Giacomo Barozzi da Vignola intagliati da Costantino Gianni e ridotti a migliore e più facile lezione per uso degli architetti, pittori e disegnatori e specialmente per servire di modello all'insegnamento nelle pubbliche scuole e nelle accademie, settima edizione milanese 1863, L. 2 50.

Fornaciari (avv. Luigi). Esempi di bello scrivere in prosa, scelti e illustrati, prima edizione milanese diligentemente riveduta e corretta ed accresciuto di un appendice per cura del prof. Raffaello Fornaciari. Un vol. di pagine 424. Milano 1867, L. 2 80.

Idem. Esempi di bello scrivere in poesia. Un vol. in 12° di pagine 488. Milano 1867, L. 2 80.

Contro vaglia o francobolli all'Ufficio generale di annunzi nei giornali di Augusto Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze. — Si spediscono franchi in tutta Italia. Chi desidera l'invio per posta assicurato cent. 30 d'aumento.

FOTOGRAFIA MAGICA

DIVERTIMENTO

FOTOGRAFICO MOLTO INTERESSANTE E CURIOSO.

Con poche goccie d'acqua si produce all'istante una Fotografia senza nessun altro apparecchio, esperimento dilettevole tanto in società, riunioni, campagne, ecc.

Due fotografie . . .	L. 0 60
Quattro »	» 1 10
Sei »	» 1 60
Dodici »	» 3 —

I Committenti indicheranno se vogliono oggetti d'arte, sacri o di fantasia, come se desiderano l'indicazione del soggetto che deve comparire, oppure se lo gradiscono incognito.

Contro vaglia o francobolli diretti all'Uffizio generale d'Annunzi sui giornali, di *Augusto Dante Ferroni*, via Cavour, n. 27, Firenze. Si spediscono in tutta Italia franchi di posta.

IL MECCANICO
AUGUSTO BARBANTI

che era sulla piazza della Signoria, si è trasferto in via degli Strozzi, palazzo Corsi, vicino a via Tornabuoni.

BAGNI STIMOLANTI
DI PENNÈS A PARIGI

sono prescritti da un gran numero di medici e dai primi professori nei casi in cui conviene attivare la circolazione del sangue, attonare il corpo e risvegliare l'energia vitale.

Le esperienze fatte in **15 OSPEDALI** hanno permesso di constatare la loro efficacia e giustificare il loro impiego nelle cure delle seguenti malattie: *Amenorrea* (ritardo), *anemia* (scarsità di sangue), *artrite cronica* (dolori e tensioni alle articolazioni), *chloro anemie* (pallidezza), *serpigine* (senza infiammazione), *diarrea, dissenteria, dispepsia* (inerzia dello stomaco), *gastralgia* (dolori di stomaco), *itterizia, laringite cronica, lombago edema delle estremità* (geloni e gonfiezza delle mani e dei piedi), *paralisia* (prostrazione di forze), *prurito, rachitismo, reumatitmo, scrofolide, visceralgia, ingorgamento delle cavità*. Vedansi i documenti in una monografia che si distribuisce alla farmacie Pennès a Parigi. Deposito nelle farmacie e succursali della compagnia delle acque di Vichy.

Una dose L. 1 50, venti dosi L. 25.

Firenze. Deposito generale per l'Italia presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alle farmacie Signorini, via Porta Rossa Borgognissanti e Logge del Grano.

Per garantirsi dalle contraffazioni osservare che ogni rotolo abbia la firma

---

IL CAMPIDOGLIO

Giornale quotidiano della sera. Verrà in luce in Firenze il giorno 16 novembre 1867.

Un trimestre lire 7. Un semestre lire 13. Un anno lire 24. Un numero in Firenze centesimi 7: arretrato il doppio.

Premi agli Associati. — Ad ogni fine di trimestre saranno separatamente imbussolati e sorteggiati gli associati che avranno adempito al pagamento del trimestre, e poi coloro che avranno pagato il semestre, ed infine gli altri che hanno versato per un anno. Il nome di colui che uscirà il primo dall'urna guadagnerà il premio. Agli abbonati di un trimestre è destinato un premio in denaro di lire 100, di lire 200 a quelli di un semestre e di lire 300 a coloro che hanno pagato per un anno. Il giorno e l'ora del sorteggio verrà anticipatamente indicato ed avrà luogo nelle sale dell'ufficio del giornale, aperte al pubblico. Dirigere fin d'ora le domande di associazione allo stabilimento tipografico e litografico dell'editore A. De Clemente in via Cavour N. 11.

GINGILLINO

Giornale umoristico illustrato con caricature. Sarà pubblicato il primo numero il giorno 1 dicembre; verrà in luce la Domenica di ogni settimana in un foglio stragrande di otto pagine con quattro di esse illustrate e con copertina colorata. Un numero cent. 50, arretrato il doppio. Un trimestre lire 6: un semestre lire 11: un anno lire 20.

Premi agli Associati. — Avrà luogo il sorteggio nel modo medesimo di sopra indicato, conferendosi un premio di lire 100 agli associati che avranno versato il trimestre, di lire 200 agli abbonati semestrali, e di lire 300 agli annuali. I nomi de' vincitori dei premi, e le ricevute di essi saranno pubblicate nel giornale. Dirigersi allo stabilimento tipografico dell'editore A. De Clemente in Firenze via Cavour N. 11.

È uscito il primo fascicolo di una importantissima collezione di letture intitolata:

MUSEO POPOLARE

Il Museo Popolare uscirà ogni domenica in fascicoli di 32 o più pagine in-16° illustrati e colorati. Ogni fascicolo può stare da sè e **costa soli 15 centesimi**, 10 fascicoli formeranno un elegante volume di circa 350 pagine. La copertina e frontispizio di ogni volume costerà 15 centesimi pei non associati.

Nelle letture del **Museo Popolare** troveranno i lettori una piccola enciclopedia economica; una raccolta cioè di volumetti illustrati e colorati occorrendo, che narreranno i prodigi della ragione e della esperienza umana ponendo loro sotto occhio le conquiste dell'incivilimento moderno. **Biografie di uomini illustri, Storia, Geografia, Viaggi, Costumi, Storia Naturale, Fisica e Meccanica, Calcoli, Astronomia, Invenzioni, Scoperte, Arti, Curiosità naturali, ecc. ecc.** Vi sarà popolarmente ed esattamente trattato.

Chi si associa per 10 fascicoli che formeranno un volume, mandando alla **Libreria degli Scolari in Firenze** l'importo di L. 1 40 in vaglia postale o francobolli avrà i fascicoli settimanali **franco di porto a domicilio**, la copertina e frontispizio **gratis.**

Pasta di Lichene composta

Nelle farmacie **Signorini,** *via Porta Rossa, Logge del Grano e Borgognissanti, Firenze.* trovasi il deposito di questo medicamento, di cui il Pubblico ha già sperimentata l'utilità nelle varie malattie di petto, come tosse si reumatica che nervosa, raucedini, catarro polmonare, bronchite, ecc. Vendesi 20 cent. l'oncia e scatole di L. 1.

Società Italiana
PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si porta a notizia dei signori Azionisti che, per deliberazione del Consiglio di Amministrazione, sono convocati in Assemblea generale straordinaria pel giorno 10 dicembre 1867, a mezzodì, a mente dell'articolo 25 degli Statuti sociali.

ORDINE DEL GIORNO:

Approvazione di una Convenzione colla Società dell'Alta Italia per la cessione dell'esercizio della Rete Lombarda.

Il deposito delle Azioni, prescritto dall'articolo 22 degli Statuti, potrà esser fatto dal 25 a tutto il 30 novembre prossimo futuro:

A Firenze, presso la Cassa della Società.
» Torino, » la Società generale di Credito mobiliare italiano.
» Genova, » la Cassa generale.
» Milano, » il signor Giulio Belinzaghi.
» Livorno, » i signori M. A. Bastogi e figlio.
» Napoli, » la sede della Banca Nazionale.
» Parigi, » la Società generale di Credito industriale e commerciale.
» Londra, » i signori Baring Brothers e Comp.

Le modalità per il detto deposito furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* al N. 298 del 31 ottobre scorso, e sono ostensibili presso tutte le Case sovraindicate.

Firenze, 1° novembre 1867.

Fabbrica
DI
portafogli, portasigari e portamonete

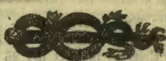
In detta fabbrica si vende anco a dettaglio e si montano i ricami nei suddetti articoli e si eseguisce qualunque commissione praticolare.
Firenze, via Vacchereccia, n. 8, accanto al Caffè Cavour.

The agricultural and general machinery agency, limited.

L'Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di *Motori a Vapore, Acqua o Vento;* di *Macchine Agricole* ed *Industriali* costrutte secondo i mezzi i più perfezionati; fornirà inoltre ai prezzi i più vantaggiosi ogni sorta di *Macchine, Ordegni, Strumenti, Strutture di metallo, Rotaie per ferrovie, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso* per la condotta dell'Aria, Gaz, Acqua, ecc., ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all'Ufficio Centrale dell'AGRICOLTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 19, Salisbury Street Londra, W. C,

---



DE-BERNARDINI

Privilegiato in Spagna ed Italia, fregiato della grande Medaglia d'oro (fuori classe) ed altra del merito civile, nonchè membro dell'Accademia dei Chimici di Londra, ecc.

La iniezione balsamico-profilattica è l'unica che guarisca igienicamente le *gonorree incipienti, recenti e croniche, goccette e fiori bianchi*, essendo *priva affatto di sostanze Mercuriali* o di altri astringenti nocivi. Si usa anche come *sicuro preservativo* e con somma facilità a norma delle unite istruzioni. — (Effetti garantiti). — Prezzo fr. 6 l'astuccio con siringa con tutto il necessario, e fr. 5 senza siringa.

Deposito generale Genova, farmacia Bruzza — Firenze, in via Condotta, Pieri — Signorini, via Porta Rossa — Borgo Ognissanti e via dei Neri; Roberts, farmacia Legazione Britannica — farmacia Reale al Duomo — Livorno, Crecchi e Borivant — Pisa, Carrai — Lucca, Gemignani — Siena, Mencarelli — Spezia, Fossati — Roma, Sinimberghi e Desideri — Napoli, Leonardo e Romano e Viappiani, via Toledo n. 205 — Milano, Riva-Palazzi, Biraghi, Ravizza e Pagani — Torino, Cesesole e Taricco — Bologna, Bonavia, Malagutti e Ferraresi — Venezia, Zampironi e Croce di Malta.

È PUBBLICATA LA

STRENNA DEL BUONUMORE
PER L'ANNO 1868

Grandioso **ALBUM** di **200** e più **disegni, incisioni e caricature** politiche e sociali con una miriade di articoli e bizzarrie umoristiche illustrate, di Silla, Ferrero, Dalsani, Perrin, Ghirl., Rips, Iddo, Bek, Fra Diavolo, Bi-Ci, S. V., Bau! Fichtre! e Vattelapesca.

Prezzo: L. 2 50 per mezzo di vaglia postale, o francobolli, alla Direzione del **Buonumore**, via S. Pelagia N. 3, *Torino*; e presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour 27, in *Firenze*.

TINTURA ASSENZIO FERRUGINOSA

del Farmacista Grassi di Brescia. — Corrobora lo stomaco facilita ed aiuta la digestione, serve mirabilmente nelle affezioni epatiche, cordiache, isteriche, e promnove la mestruazione soppressa. — Deposito generale in Firenze, nella Regia farmacia Garneri, via Proconsolo N. 11.

Boccetta grande L. 1 20. — Id. mezza L. 0 60.

LA SARTORIA

Magnelli dalla via di Mercato Nuovo, è stata trasferita Lung'Arno Acciajoli, 14, Firenze.

S. LICHTWITZ

DA LEZIONI

di lingua inglese e tedesca

NEGLI ISTITUTI, NELLE FAMIGLIE ED AL SUO DOMICILIO.

Via Pietra Piana, N° 28, 2° piano.

POMATA IGIENICA GALLI

applicata alla cute ove sortono i capelli. Non fare uso d'altre pomate e olii qualunque; così si mantiene la capigliatura succedendo la guarigione del salso predominante che indebolisce il bulbo capillare, e facilita la precoce canizie.

Resultato di serie esperienze e consulte di 20 anni come applicatore della *Tintura Fotografica* per tingere i cappelli di esclasiva invenzione.

Vasetti da L. 2 80 e L. 1 40.

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27, Firenze.

N. B. Si spedisce dovunque contro vaglia (però ove vi è ferrovia diretta). Trasporto a carico del committente.

POMATA DUPUYTREN

per far nascere *Capelli* e *Barba*. La rinomanza di questa pomata per ridonare i capelli ai calvi, e far nascere la barba agli imberbi è a tutti nota: era da lamentare solo che sotto tal nome vendevansi pomate che del dottor Dupuytren non avevano che il nome; la pomata che ora si offre ai calvi ed agli imberbi è vera di Dupuytren, e non manca punto della sua efficacia. Coll'uso di due vasi di essa una persona vedrà rinascersi come per incanto la capigliatura senza che incomodo veruno gli venga cagionato. Prezzo d'ogni vasetto L. 3.

Deposito dall'agente commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, num. 27, Firenze. — Si spedisce in provincia (però ove vi è la ferrovia diretta) col trasporto a carico del committente.

MEDICINALI RIGOIS
FARMACISTA PATENTATO

Olio di Merluzzo ferruginoso. Preziosissimo rimedio per la cura delle affezioni del sistema linfatico ghiandolare, come *scrofole, tumori freddi, rachitismo, ecc.* Boccetta L. 2 50.

Balsamo contro il gozzo e tumori freddi. Di odore grato, di facilissimo uso, e di efficacia garantita, è di gran lunga superiore, non ne ha il cattivo odore, e non insudicia come la *pomata iodurata*. Boccetta L. 1 25.

Tosse convulsiva detta Asinina. Col sciroppo *Fernet* si rendono in meno di 24 ore quasi insensibili gli accessi spasmodici soffocativi caratteristici della *tosse asinina*, in modo che i ragazzi anche i più gracili ne superano facilmente la crisi. Cura eccellentemente qualunque *tosse spasmodica* anche nelle persone adulte. Boccetta L. 1 60.

Vino febbrifugo senza china. Specifico contro le intermittenti semplici, terzane o quartane nelle miasmatiche dei siti paludosi; è infallibile in tutte le febbri sostenute da ostruzioni del fegato e restie alla china. È eccellente corroborante per le persone che soffrono per difficoltà di digestione. Boccetta L. 1 60.

Vino antigottoso. Le persone affette dalla *gotta* avranno dall'uso di questo rimedio non solo sollievo momentaneo, come succede coi purganti, ma effetti durevoli e guarigione radicale. Prezzo della Bottiglia L. 6.

Sciroppo di genziana ferruginoso. È usato nelle malattie delle *stomaco, debolezza di ventricolo, difficili digestioni, nelle ostruzioni del fegato, della milza, e dei visceri del basso ventre;* promuove e regola la *menstruazione* soppressa o disordinata; guarisce i *fiori bianchi* ed è efficacissimo nelle *scrofole e rachitismo*. Le persone che hanno ripugnanza per l'Olio di Merluzzo possono sostituirvi questo sciroppo. Bottiglie da L. 5 e L. 3.

Pomata pei geloni, e screpolature alle mani e piedi. — Composta di sostanze innocue, ha la doppia proprietà di impedire l'ulcerazione dei geloni se usata al loro comparire, e di guarire in poco tempo quelli già ulcerati; nel primo caso bisogna ungere in modo che la pomata penetri, nel secondo si spalmano di pomata dei pezzettini di tela e si applicano sulle ulcerazioni. — Vasetti da L. 1 20 e cent. 80.

Firenze. Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour n. 27; ed alle farmacie Signorini, via Porta Russa, Logge del Grano, Borgognissanti. Si spedisce in Provincia (però ove vi è ferrovia diretta) col trasporto a carico del committente.

FERNET-BRANCA
Garantita provenienza

Intiera bottiglia	L. 3 50
Mezza »	» 1 80

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, 27 Firenze.

NB. Si spedisce dovunque (però ove vi è ferrovia diretta) contro vaglia o francobolli. Trasporto a carico del committente.

PER L. IT. 35 Si spedisce FRANCO in tutto il Regno, *un OROLOGIO a cilindro d'argento* garantito per un anno. Contro vaglia postale diretto alla ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27, Firenze.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.